

## **XXX DOMENICA DEL TO - ANNO A - 29 OTT 2023**

### **Prima Lettura - Es 22,20-26**

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso». Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale - Dal Sal 17 (18) - R. Ti amo, Signore, mia forza.**

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. R.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.  
Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. R.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.  
Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato. R.

### **Seconda Lettura - 1Ts 1,5c-10**

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia.

Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedònia e in Acàia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene. Parola di Dio.

### **Vangelo - Mt 22,34-40**

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Parola del Signore.

## LD 30 TO

### Intervento P. Innocenzo

I versetti che sono stati declamati appartengono a cinque quadretti raccontati o descritti da Matteo prima di presentare il cosiddetto **discorso escatologico** di Gesù. Questi quadretti sono introdotti, il primo, da una domanda che, in risposta ad una richiesta, Gesù aveva fatto ai suoi interlocutori, che chiedevano a Lui con quale autorità facesse le cose che faceva.

Gesù risponde loro: sì, sì, ve lo dirò, ma prima voglio sapere cosa pensate voi del Battesimo di Giovanni. Il Battesimo di Giovanni Battista veniva da Dio o dagli uomini? Ed essi non ebbero il coraggio di dire cosa pensavano. Per cui risposero: non lo sappiamo. Allora Gesù rispose loro: anch'io non vi dico con quale autorità faccio queste cose.

E stabilisce un principio, un principio molto importante, che poi è stato ricevuto dalla tradizione cristiana della teologia morale come il principio della cosiddetta **epicheia**. Di cosa si tratta?

Si tratta di rendersi conto che chi non ha diritto alla verità, da sé solo si pone fuori dall'esigenza di dire la verità. Non sono, cioè, nel diritto di ricevere la verità, perché l'hanno esclusa per propria scelta personale. L'esempio che ci facevano i nostri teologi moralisti all'università S. Anselmo, ricordo Padre Quinto, che era un bravo moralista, era l'esempio dei nazisti che bussavano alle porte dei monasteri, nei quali sapevano per sentito dire che erano stati nascosti degli ebrei, e chiedevano: avete qui nascosti degli ebrei? E gli dicevano: "no", e venivano educati a rispondere "no" proprio perché i nazisti cercavano gli ebrei per ucciderli. E proprio perché chiedevano certe cose, non avevano assolutamente diritto a conoscere la verità.

Ecco, grazie all'epicheia, qui in questo monastero, anche a san Gregorio al Celio, ma anche in tantissimi altri monasteri o parrocchie, sono stati salvati migliaia di ebrei... grazie a questo principio dell'epicheia.

È un principio molto importante perché, chi non è disposto ad accogliere la verità, si chiude da sé stesso alla possibilità di conoscerla.

Siamo in questo tipo di contesto. E in questo tipo di contesto, nei quadretti descritti da Matteo, si pongono situazioni più o meno simili.

La prima situazione, sulla quale ci siamo fermati sabato scorso, riguardava il dovere o meno di pagare le tasse all'Imperatore Romano. E sappiamo, ci abbiamo riflettuto sopra sabato scorso, come è accaduto.

Il secondo interrogativo era come una sorta di ironia nei confronti dell'insegnamento di Gesù, che credeva nella Resurrezione dei morti... della cui Resurrezione, Lui sarebbe stato prototipo, per coloro che poi avrebbero scritto il Vangelo... e Gesù risponde a questi miscredenti, che non credevano nella Resurrezione: voi siete degli ignoranti, perché non riuscite a capire che Abramo, Isacco e Giacobbe, che erano amici di Dio, restarono amici anche dopo la loro morte fisica, perché Dio è il Dio dei vivi, non dei morti e quindi loro permangono nella loro vita davanti a Dio proprio per questo motivo. E se voi non siete disposti a credere che Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, certo che non riuscirete mai a capire la risposta che vi viene data dalla testimonianza di Colui che risorgerà dai morti.

Qui ci si trova di fronte a una terza situazione, in cui emergono i farisei, che erano un po' considerati la parte intellettuale, anche la più esigente del governo politico, culturale ed economico di Israele... e si fanno avanti perché vogliono mettere alla prova Gesù... e lo fanno perché sentono il dovere di doverlo fare. Siccome appartengono, diremmo noi, al tribunale o alla magistratura, meglio, si sentono in dovere di mettere alla prova Gesù per verificare se si tratta di uno pseudo Profeta, un falso Profeta,

oppure di un Profeta autentico di Dio. E la domanda classica che si faceva, da parte di questa magistratura, per capirci, verteva sulla conoscenza dei Comandamenti e la gerarchia dei Comandamenti, che erano stati insegnati, attraverso Mosè, direttamente da Dio.

Qual è il più grande Comandamento? C'era anche una tradizione che diceva che bisognava rispondere restando su un piede solo, in modo da non essere troppo prolissi, ma essere essenziali. E Gesù rispose come era giusto rispondere: il grande Comandamento è: ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente, cioè con tutto te stesso... le tre dimensioni che vengono riconosciute all'essere umano.

Ma, nel rispondere, Gesù fa delle spiegazioni. Loro gli avevano chiesto quale fosse il più grande dei Comandamenti, e Lui li mette subito in ordine: questo è il primo, il più grande Comandamento; ma poi c'è il secondo comandamento, che è simile al primo. Vuol dire che si deve assomigliare perfettamente al primo, ed è: ama il prossimo come te stesso.

Allora, mentre la prima parte della risposta apparteneva allo Shemà di Israele, cioè alla risposta fondamentale che bisognava dare, la seconda parte appartiene ad un altro schema, che viene rintracciato nel Libro del Levitico, al capitolo 19, ed è Gesù che fa la sutura tra questi due punti della Legge. Uno, che riguarda l'amore di Dio, e l'altro che riguarda l'amore per il prossimo, e li mette in ordine: primo il Comandamento che riguarda l'amore di Dio, ma immediatamente dopo c'è il secondo Comandamento, che deve essere simile al primo, e che si esplicita nell'amore verso il prossimo. E il prossimo è amato, spiegano i maestri della tradizione ebraica, perché il prossimo è parte di te stesso. E quindi: "ama il prossimo come te stesso", andrebbe interpretato: ama il prossimo perché è parte di te stesso. Per cui nasce, poi, all'interno dell'insegnamento della Chiesa, la necessità di fare riferimento sempre al duplice Comandamento in unum. Nel senso che non si può pretendere di

osservare il primo, se non si osserva il secondo, e neppure si può pretendere di osservare il secondo se si esclude di osservare il primo: i due, sono una sintesi duale.

Da qui sono partiti i Padri della Chiesa per parlare di *bina caritas*, *germana caritas*, *perfecta caritas*... Cioè per verificare se davvero tu segui le indicazioni che ti sono state date da Dio, devi preoccuparti della dualità delle forme dell'amore: verso Dio e verso il prossimo. Non si ama Dio, se non si ama il prossimo, e non si ama il prossimo se non si ama Dio. "Germana" significa che sono gemelli, i due modi di amare, e "perfetta caritas" significa che allora si può parlare di una carità completa, piena, perfetta.

Tutto questo è stato trasmesso poi alla tradizione ecclesiale, vale per ogni battezzato, vale naturalmente per ogni monaco o monaca, vale per ogni fedele che vuole farsi riconoscere come discepolo di Gesù. Senza la *bina caritas*, non c'è la vera caritas... ora il problema è come tradurre questo termine caritas.

Il termine *caritas* corrisponde al greco *agape*, dal verbo *agapao*, ma sant'Agostino, che è un latino, cerca di sciogliere un po' il significato che c'è dentro questa *agape* perché, abitualmente, si parla di *agape* quando siamo di fronte ad un amore assolutamente gratuito. Se non c'è gratuità nell'espressione dell'amore, ma c'è un interesse più o meno sottinteso, più o meno esplicito non si può parlare di caritas, si deve parlare invece di interesse, come se stabilissimo un contratto.

Nella Prima Lettura siamo ancora all'interno della mentalità del contratto, dovete farne caso, perché è molto importante farne caso. All'interno di Israele è cresciuta la comprensione del concetto di attenzione al prossimo, di attenzione alla vedova, o di attenzione al povero. È cresciuto, è passato da una visione un po' contrattuale (se no io ti faccio morire, se

no ti punisco a te e i tuoi figli etc.) alla nuova ed Eterna Alleanza; una alleanza per Geremia e per Ezechiele che poi viene ripresa da Gesù.

Comunque sia, Agostino si pone l'interrogativo: come tradurre *agape* e il corrispondente verbo *agapao* in latino? Certamente c'è il termine "amare", come c'è il termine "amo" in latino, ma è un po' delicato, perché in genere si fa un po' di confusione tra ciò che identifichiamo con l'amore, ed è "*eros*", oppure è semplicemente una sollecitazione di reciprocità e quindi contrattuale. Oppure si finisce col trovare altre parole che possono sostituirla.

Agostino, nel suo commento alla Prima Lettera di Giovanni che ho dovuto approfondire io personalmente per farne una pubblicazione, dice no, bisogna collegare *l'agape* con la *dilectio*, e l'amore col diligere. *Dilectio* è qualcosa che sfugge abitualmente alla nostra riflessione. La *dilectio*, c'è un dis due volte, che indica un diligere, doppiamente legare, cioè come uno scendere nell'intimità dei due. Quindi diligere, che porta poi alla *dilectio*, comporta una intimità particolare. Per cui, chi vuole vivere fino in fondo il comandamento dell'amore è più opportuno che faccia riferimento o alla *dilectio*, da una parte, un sostantivo, oppure al diligere, nel verbo.

Per cui Agostino dice: "*dilige et quod vis fac*", non dice: "*ama et quod vis fac*". Allora sentiti tutt'uno con l'altro, sentiti nell'intimità con l'altro, allora stai tranquillo che puoi fare tutto quello che desideri, o che vuoi fare.

Quindi vedete che probabilmente Agostino si aggancia senza saperlo nel considerare l'amore verso il prossimo come un amore che è supposto dalla identità col prossimo, perché il prossimo è parte di te stesso. E pensate che all'origine di tutto ci sono i due in una carne sola... è alle origini dell'essere umano, quando Dio pose davanti ad Adamo la creatura che aveva tratto dal suo stesso costato e gliela aveva posta davanti, e

Adamo dice: sì, questo è veramente ciò che mi mancava, e i due saranno una carne sola. E poi l'orientamento: lascerà suo padre, sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola.

Allora, che cosa comporta questo? Comporta che, se c'è questa intimità, sarà l'intimità stessa, la identificazione del tuo corpo con il corpo dell'altro, che detterà il tuo comportamento...

Il presupposto, dunque, è l'intimità: "*dilige et quod vis fac!*".

All'interno di questa spiegazione, che io ho trovato in Agostino bellissima, ne ho trovata un'altra. E quest'altra spiegazione mi viene da Origene, è l'Origene latino, che è già una trasposizione della cultura latina, è la comprensione della lingua greca. Cosa ho trovato in Origene? Ho trovato che Origene commenta un versetto del Cantico dei Cantici, in cui la sposa dice: *ordinate in me sanitatem*, abbiate verso di me un amore ordinato. E si interroga, Origene, in cosa consiste questa *caritas ordinata*?

La *caritas ordinata* consiste nel non porre al secondo posto chi deve essere messo al primo, né porre al primo posto chi deve essere messo al secondo posto. Quindi, all'interno di questa unità dell'amore verso Dio e verso il prossimo, c'è comunque un primato dell'amore di Dio. E questo rimane sempre presente, ogni volta che la Chiesa, per esempio, insegna che cosa significa l'unità Trinitaria. O che cosa significa l'unità della persona del Verbo fatto carne e tuttavia composto di dimensione, di natura Divina e di natura umana e, all'interno del mistero Trinitario, parla di convivere in comunione che è frutto di *idioritmia*, cioè di attenzione a ciascuno e che ciascuno sia sé stesso nel darsi alla comunione dei Tre. E i Tre, reciprocamente, si rispettano nella distinta identità, perché il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, e lo Spirito Santo, che pure proviene dal Padre e dal Figlio, non è né il Padre, né il Figlio.

Da qui il principio fondamentale che poi è stato esplicitato in modo preciso da san Giovanni Damasceno, che si chiama *pericoresi*, cioè: l'amore ordinato comporta una *pericoresi*.

Ora, il termine greco *pericoresi* richiama alla *corè*, cioè alla danza, quasi invitando, Giovanni Damasceno, a riflettere su questa forma artistica così particolare in cui ciascuno dei due o dei tre o dei quattro, del coro stesso, che partecipa a questa danza, è attentissimo a lasciare spazio, col suo piede, col suo passo, perché quello stesso spazio lo possa occupare l'altro che danza con lui.

Se non c'è questo darsi reciprocamente spazio non si riesce a vivere la *koinonia*, o l'armonia di una danza. E questo avviene all'interno del mistero trinitario, in cui però, questo spazio che si lascia, si chiama *kenosis*, svuotamento. Cioè, il Padre si dà totalmente al Figlio, il Figlio si dà totalmente al Padre, e lo Spirito Santo si dà totalmente al Padre e al Figlio, perché dal Padre e dal Figlio, o dal Padre che ha con sé il Figlio, procede.

Dunque, quando si parla di idioritmia, non si può correre subito nell'accusa di individualismo stupido, non erano così ignoranti i Padri della Chiesa, da non capire che l'*idioritmia* comportava la *koinonia*. Dio è Uno solo, ma non è solo... è uno: *unus* è *non solitarius*. Dunque, Dio è Uno, ma non solitario.

L'unità di Dio, o l'unicità di Dio, è sempre insieme con la *koinonia* dei Tre: non c'è Padre senza Figlio, non c'è Figlio senza Padre e non c'è relazione tra il Padre e il Figlio che non proceda dal Padre e dal Figlio, che noi chiamiamo Spirito Santo.

Quindi l'amore ordinato, spiegava Origene, significa proprio questo: non mettere al secondo posto chi deve stare per primo, e non mettere al primo posto chi deve restare per secondo. Ma poi Origene prosegue nell'indicare questa *caritas ordinata*, e la concretizza nella vita umana.

Nella vita umana del battezzato, che resta essere umano, certamente il primo posto deve darlo a Dio... il secondo posto deve darlo a chi è una cosa sola con Lui: “*e i due saranno una carne sola*” (Mc 10,8) che si manifesta nella congiunzione sacramentale, che noi chiamiamo matrimonio, ma si manifesta anche in tutte quelle altre situazioni in cui si vive, come avrebbe spiegato Agostino, di intimità.

Dunque, c'è una priorità da dare all'intimità: prima Dio, secondo il coniuge, con cui si vive la realtà di un corpo solo e di un'anima sola, terzo tutti coloro che appartengono all'intimità familiare, e che sono sempre i figli, in prima istanza.

Dunque, quando c'è l'intimità, allora c'è anche il rispetto della *caritas ordinata*. Se invece uno dei due, per esempio dei coniugi, si appropria del figlio, e lo ruba in qualche modo al coniuge, è fuori dalla *caritas ordinata*. Ma ciò che meravaglia di più, in questa spiegazione di Origene, è il quarto passaggio, che a me ha lasciato senza parole. Il quarto passaggio si riferisce ai rispettivi genitori, del marito e della moglie, che sono i suoceri per noi... e Origene dice: badate bene al quarto Comandamento, perché il terzo Comandamento sono i figli, è la festa della famiglia, ma al quarto Comandamento non si parla di amore, ma si parla di rispetto e di onore. Il che significa che la circolarità dell'amore resta all'interno di questa intimità, che portava Agostino a dire: *dilige et quod vis fac*, ma il quarto livello è semplicemente il rispetto, l'onore, che devi garantire ai rispettivi genitori.

E vengono al quarto posto: non possono venire né al posto dei figli, né al posto del coniuge, né tanto meno al posto di Dio. Devono accettare di avere già vissuto la propria esperienza di amore e, adesso, devono lasciare spazio a coloro che, a loro volta, faranno lo stesso tipo di cammino nella crescita dell'amore.

Si mettono da parte come accade all'interno del mistero Trinitario, ad un certo punto si fa spazio perché occorre che io diminuisca perché Lui cresca. Ed è l'atteggiamento assunto anche da Giovanni Battista nei confronti di Gesù: bisogna che cresca Lui e diminuisca io: un principio che di fatto è universale.

Che cosa accade infatti nel succedersi delle generazioni?

Accade che chi è anziano si mette delicatamente da parte, o gioiosamente da parte, perché tutto lo spazio che occupava lui sia messo a disposizione dei figli o della generazione successiva. Quindi tutti gli esseri umani, di fatto, sono testimoni di questa *caritas ordinata*... una *caritas ordinata* che, in ultima analisi, si riferisce al *mysterium Trinitatis*, ma che, anche per chi non conosce tutte queste distinzioni, o disquisizioni teologiche, di fatto vive nella realtà creaturale. I genitori che hanno vissuto la loro vita e devono andare nell'altra sponda, se sono stati autentici i genitori, saranno ben felici di mostrare questo amore verso i figli, che va fino allo svuotamento totale di sé, per fare spazio a loro. Ed è questa la grande testimonianza cristiana.

Quindi adesso, per riassumere, la risposta di Gesù lascia senza parole, perché dentro queste pochissime espressioni c'è una sintesi straordinaria e c'è anche l'orientamento della vita. Perché chi vive all'interno di questo orientamento della vita: *curritur via mandatorum Dei* (corre per la via dei precetti divini). Lo dice San Benedetto (al numero 49 del suo Prologo), a proposito dei monaci e delle monache. Dice: sì, le indicazioni che abbiamo dato possono essere per qualcuno un pochino più pesanti, occorre entrare nella logica del: *dilige et fac quod vis*... e ci si entra in modo graduale, ci si entra attraverso un allenamento che si chiama *áskēsis* (ἄσκησις), asceti. Ma una volta che tu ti sei allenato e vivi questo rispetto dell'ordine dell'amore, correrai sulla via dei Comandamenti, non sentirai più il peso di un comando, ma la gioia di un'esplosione di vita.

Allora, il Vangelo di oggi, secondo me, di questo sta parlando... e certamente rimangono tutti senza parole, infatti l'ultimo episodio parte dalla constatazione: e non riuscivano più a chiedergli nulla... perché, avendo Egli risposto così, non solo aveva dimostrato l'autenticità della sua profezia, ma aveva anche superato tutti gli insegnamenti delle generazioni precedenti, aprendo gioiosamente a un nuovo modo di amare... e difatti non lo interrogano più. Nell'ultimo episodio che si racconta, sempre in questo tipo di contesto, da Matteo, è Gesù che prende l'iniziativa e dice: beh, va bene, non riuscite più a chiedermi qualcosa voi... Lo chiedo io qualcosa voi: Cosa significa: «*Disse il Signore al Mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*». Se lo chiama Signore, Davide, che è il re per antonomasia, vuol dire che si riferisce a un figlio che è maggiore di lui. Il mio signore, Davide, lo ha detto al mio Signore. E chi è il mio Signore se non il Messia?

«Siedi alla mia destra», cioè ti elevo alla mia stessa dignità, in modo che tu possa regnare su coloro che diventeranno «sgabello ai tuoi piedi», o ai nostri piedi.

Dunque, leggetelo di nuovo con calma questo capitolo 22, perché è molto, molto ricco. Ma con calma, cioè, andando dentro, perché non esiste soltanto la verità cosiddetta scientifico-oggettiva dell'illuminismo. No!

Per le scoperte dell'ermeneutica contemporanea, ormai lo dicono tutti, c'è un altro modo di conoscere. È stato sottolineato da Hans Gadamer, poi in Italia da Gianni Vattimo, che la conoscenza extra metodica, cioè una conoscenza che va oltre la dialettica, va oltre le tecniche illuministiche e fa spazio alle intuizioni dell'amore. «Ama e conoscerai», avrebbe detto Gregorio Magno: «amor ipse notitia est!»: è l'amore la conoscenza per antonomasia.

E ritorna l'affermazione di Agostino: *dilige*, entra dentro l'altro, conosco fino in fondo nei suoi desideri più profondi, rispettandolo... e poi potrai fare tutto quello che vuoi: «*dilige et quod vis fac*». «*Amor ipse notitia est!*». *Bina caritas... germana caritas... perfecta caritas... ordinata caritas!*

Io da qui sono partito per approfondire il nostro stesso modo di essere camaldolesi. Nell'ultimo libro che ho scritto: *La spiritualità camaldolese delle origini*, ho scoperto che san Romualdo, in parte anche San Pier Damiani, ma San Romualdo in particolare, viveva proprio questo modo di amare *idioritmico* che non cancella, ma anzi crea la *koinonia*, la comunione.

### **Intervento M. Michela**

Vorrei riprendere la Prima Lettura dal momento che Matteo finisce il suo testo dicendo che tutta la Legge e i Profeti dipendono da questo Comandamento. È anche bello vedere, nella versione di Luca, dove c'è lo Scriba che fa la domanda e Gesù risponde... e siccome vuole sapere in cosa consiste la vita vera, la vita piena, c'è il racconto della parabola del buon Samaritano, e Gesù risponde: «*fa questo e vivrai*» (Lc 10,28).

Qui si dice che da questi due Comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti, lì si dice che da questo, dal tuo fare, dal tuo osservare questi due Comandamenti, dipende la vita: «*fa questo e vivrai*» (Lc 10,28).

Nella Prima Lettura, siamo nei codici dell'Alleanza... sono due, tre capitoli di impegno. Si è celebrata l'Alleanza nel capitolo 19, poi c'è il Decalogo nel capitolo 20... poi si conclude nel capitolo 24 con la grande celebrazione del rinnovo dell'Alleanza. Dentro questi capitoli, dal 22 al 24, ci sono questi comandi, una serie di Leggi che spiegano meglio il Decalogo, nelle forme molto concrete.

Nella mia Lectio sono andata a vedere un po' anche il testo in riferimento al Deuteronomio, capitolo 10. C'è il riferimento a non molestare i forestieri, a non maltrattare la vedova, l'orfano e si dà una motivazione. Non tanto perché il forestiero non lo opprimerai perché anche voi siete stati forestieri, anche le vostre mogli resteranno vedove, i vostri figli orfani. Queste erano le tre categorie speciali che andavano difese, protette in Israele. C'è una motivazione molto bella, in Deuteronomio 10, dove si dice: tu Israele sei stato scelto, sei come mia proprietà, Innocenzo parlava di intimità, sei mio intimo. Subito dopo si dice: Perché io ti ho scelto, tu sei il più piccolo tra tutti i popoli, non perché sei grande, famoso, perché sei piccolo. Con la tua scelta, che è un'elezione, non c'è esclusione per gli altri popoli, perché io amo la vedova, l'orfano e lo straniero, cioè i piccoli.

E se tu vuoi stare alla mia danza, tu devi fare come faccio io per mantenere l'alleanza e cioè, voler bene all'orfano, alla vedova, allo straniero, che sono le categorie emarginate.

In Deuteronomio, si dice sì, non molesterai il forestiero, né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nella terra d'Egitto. Anche qui c'è molto riferimento al grido, al gridare, io ascolterò questo grido. Che cosa vuol dire? Che voi dovete ricordare la vostra sofferenza quando voi avete gridato e io vi ho tirato fuori... come mai che poi vi dimenticate di questa sofferenza? Come mai non mantenete fedeltà alla Mia Alleanza, non ricordando che per essere nella mia Alleanza bisogna tenere presente le categorie lasciate in disparte.

Dio si lega ad Israele, perché Israele faccia come Dio: ama Israele per renderlo amorevole verso tutti gli altri poveri che gridano. Vi leggo adesso una pagina, questa è la mia Lectio, una pagina che può essere molto importante per la nostra attualità. Come mai che non solo Israele quando torna dall'esilio, quei pochi che cercano di ricostruire la città, il Tempio,

come mai quei pochi non rispettano il forestiero, ma creano divisione addirittura tra i fratelli?

Siamo nel Libro di Neemia... è una bellissima pagina che va letta con calma. Qui si capisce che il fratello è parte della mia carne, carne della mia carne, è parte di me. Qui c'è una protesta delle donne che vanno da Neemia per dire che così non va. Non sono gli stranieri che si fanno problemi, la divisione si è già creata con le usurpazioni, perché si usura, perché si prende il povero per un paio di sandali, perché si vendono i figli. Quindi siamo appena tornati dall'esilio, abbiamo sperimentato la sofferenza, dovremmo capire di non fare certe cose... in realtà invece si dice così.

Siamo al capitolo 5 di Neemia: "Si levò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i Giudei, loro fratelli. C'era chi protestava: noi, i nostri figli e le nostre figlie siamo numerosi, ci venga dunque dato del grano da mangiare, per vivere"... e c'era chi protestava ancora di più: "noi siamo costretti ad ipotecare i nostri campi, le nostre vigne, le nostre case, per acquistare grano durante la carestia!" ... e altri ancora dicevano: "noi abbiamo preso denaro in prestito per pagare i tributi del re... eppure la nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, e i nostri figli sono come i loro figli... siamo fratelli". Questo versetto è molto importante!

Ecco, noi dobbiamo vendere come schiavi i nostri figli e le nostre figlie. Alcune delle nostre figlie sono state già ridotte in schiavitù (probabilmente la prostituzione) e noi non abbiamo più nessuna possibilità, perché i nostri campi e le nostre vigne appartengono ad altri...

Allora Neemia dice: «Quando udii il loro lamento, il loro grido e le loro parole, cercai di fare come il Signore... mi indignai fortemente». «Dopo aver riflettuto dentro di me, ripresi duramente i notabili e i magistrati, dicendo: "dunque voi esercitate l'usura, ciascuno verso il suo fratello?"».

Convocai allora una grande assemblea contro di loro e dissi: secondo le nostre possibilità, noi abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei, che si erano venduti agli stranieri, voi invece vendete i vostri fratelli perché noi li riscattiamo? Siamo arrivati ad un anti-esodo! E sono i fratelli che vengono venduti.

Essi tacquero, non trovarono parole... Adesso c'è un bello atteggiamento... io esclamai: non è bene ciò che state facendo... non dovrete piuttosto camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri nostri nemici? Anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano... ma condoniamo loro, vi prego, condoniamo questo debito! «Restituite ad essi, oggi stesso, i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che avete richiesto loro». Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». (cfr. Ne 5,11-12).

«Allora chiamai i sacerdoti davanti a loro e li feci giurare...» (Ne 5,12) e quindi li riprese... cioè, obbedirono a quello che Neemia dice... e si ristabilì la giustizia... perché, se si fosse andato avanti così, certamente non si sarebbe ricostruita la città di Gerusalemme.

Quindi Neemia è proprio come fa Dio: se tu vuoi vivere nell'Alleanza, se tu vuoi essere in comunione, devi restituire in quel modo lì, usurpando ai tuoi stessi fratelli... perché perpetrando in queste ingiustizie, si creerebbe di nuovo la divisione e saremmo un popolo diviso.

È una pagina molto bella, che dà anche una grande fiducia. Neemia è ascoltato, è un capo del popolo. Io penso che anche nelle nostre situazioni... perché le ingiustizie? Perché mio fratello non può avere lo stesso diritto che ho io? Perché tu, che vuoi sempre di più, sempre di più, usurpi e usurpando fai star male l'altro, che è tuo fratello? Questa la

protesta delle donne... questi sono carne della nostra carne, figli come gli altri, non sono due categorie, siamo tutti fratelli.

Credo che sia importante capire che cosa vuol dire rimanere nel circolo, nella pericorese dell'amore, dell'Alleanza.

Non si può amare Dio, se poi si fa come si fa! Si crea veramente gente che grida... Bisogna ascoltare questo grido... e fare in modo che questo grido venga veramente accolto e cambiare la situazione.

Credo che oggi sia molto importante questo doppio Comandamento che è uno, perché, se io faccio ingiustizie, già creo una divisione... e come posso amare se è solo un'ideale.

Io vedo questa bella testimonianza di Neemia che ascolta un lamento, accoglie un grido, rimprovera e ristabilisce il circolo di amore. Credo che questa sia veramente, per noi, per i nostri giorni, una bella speranza a tutte le situazioni difficili che stiamo vivendo.